



MUSEO DELLA  
EMIGRAZIONE DI  
SANTA NINFA

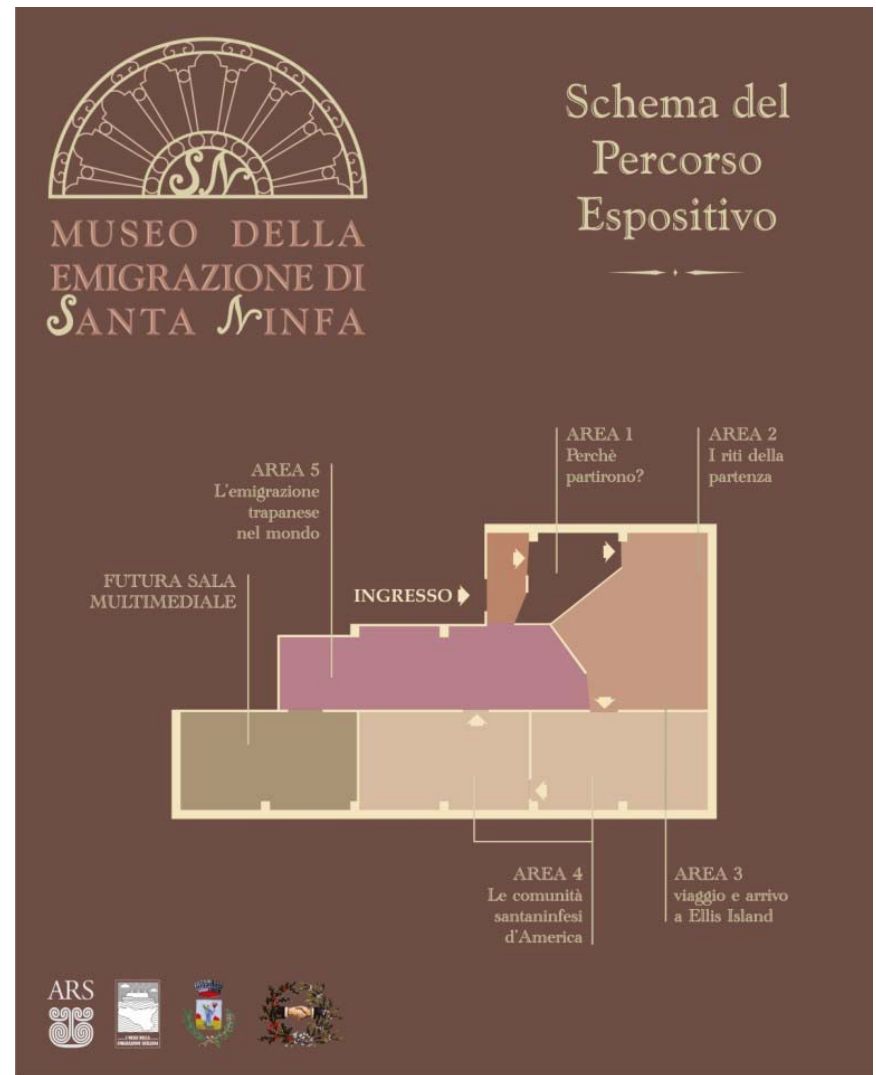


Comune di SANTA NINFA (TP)

- Il Museo dell'Emigrazione di Santa Ninfa nasce all'interno di un progetto coordinato dalla Rete dei Musei Siciliani dell'Emigrazione, con il preciso ruolo di rappresentare l'emigrazione dall'area trapanese e più in particolare l'emigrazione dalla Sicilia per cause politiche.



Il Museo è  
dotato di grandi  
spazi, un grande  
salone e quattro  
sale per circa  
300 mq



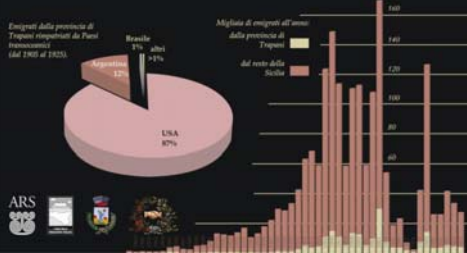
# 1 Quanti partirono

Negli anni 1876-1883 i flussi in uscita dalla provincia di Trapani sono fra quelli più alti. Sebbene i locali settori produttivi appaiano ancora in grado di reggere la competizione nei mercati nazionali, in molti vengono attratti verso il nord Africa, e in particolare verso la Tunisia. Il forte sviluppo urbano della capitale magrebina richiama infatti dalla zona costiera trapanese imprenditori e mercanti che aprono il cammino a salinisti e torronari e successivamente a contadini e operai del settore edile. In generale, le cosiddette *Fetite Sicile* del bacino mediterraneo, almeno fino al 1886, accolgono i 3/4 degli emigranti trapanesi.

Nel periodo 1884-1901 i flussi in uscita dalle altre province siciliane prevalgono su quelli in uscita dalla provincia di Trapani. Qui, la tendenza all'esodo dai paesi dell'entroterra, investiti dalla crisi agraria e dal primo assalto degli agenti migratori, incontra, infatti, un argine per la capacità d'impiego nelle più evolute zone agricole della costa, specialmente in quelle nelle quali si era affermata oltre alla viticoltura, anche l'agrumicoltura e l'orticoltura.

Tra il 1902 e il 1925, invece, la percentuale di espatri dalla provincia si omologa al resto dell'Isola. La popolazione registra una flessione da 362 a 281 mila abitanti. I paesi più colpiti sono i centri agricoli dell'entroterra a causa dell'esodo dal latifondo. I centri costieri mantengono invece una elevata capacità di trattenere immigrati dall'entroterra.

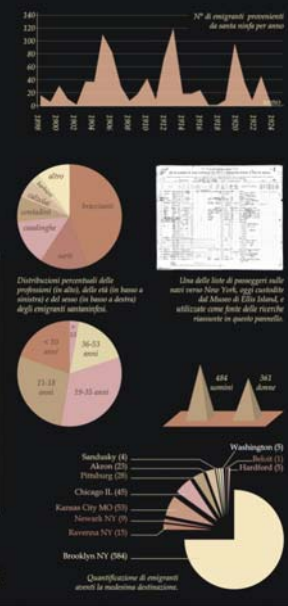
Tra le due guerre i trapani contribuiscono ad alimentare nuovi miti: una sostanziosa ondata di trapanesi lascia l'Isola seguendo vecchie catene migratorie verso le Americhe, ma soprattutto alimentazione di nuove verso l'Australia ed il Centro Europa.



# 2 I Santaninfesi nei registri del museo di Ellis Island 1898-1924

L'emigrazione santaninfese verso Brooklyn comincia episodicamente dopo la repressione dei *lasci* siciliani del 1894, e diventa sistematica grazie alla catena di ricamo che si instaura dopo la creazione di due Società di Mutuo Soccorso (1903 e 1904). La comunità di Santa Ninfa a Brooklyn, già prima dello scoppio della prima guerra mondiale, annovera diverse centinaia di persone.

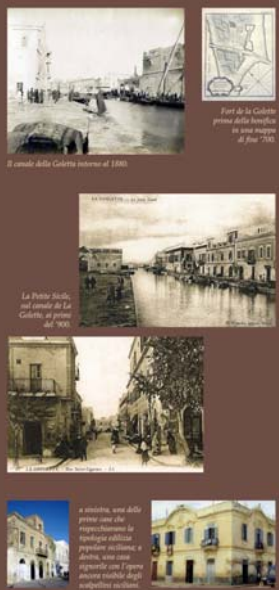
Una flessione si registra con le leggi americane restrittive dei primi anni '20 e con la politica di contenimento messa in atto dal fascismo. La riapertura delle frontiere, nel secondo dopoguerra, incoraggia invece l'ultima ondata migratoria.



# 4 La Petite Sicile, Tunisi

La Golette si sviluppò a partire dalla metà dell'800 come quartiere abusivo di Tunisi a seguito dell'arrivo di immigrati maltesi e siciliani, di cui molti dalla provincia di Trapani. Costoro, in particolare, furono attirati dalle prospettive di lavoro legate a specifiche attività marittime portuali.

A partire dal 1868, anno in cui il Trattato della Golette incoraggiò l'immigrazione in Tunisia, l'arrivo degli italiani si fece sempre più massiccio, fino a cambiare la fisionomia della città. La grande espansione edilizia conobbe la punta massima a fine '800 e attirò flussi di braccianti, salinari, minatori, operai e scapoli che furono impiegati nell'edilizia e nella pesca. In questa epoca la zona venne definita "Piccola Sicilia", e vide il sorgere di una Camera di commercio (1884), di una Banca Siciliana, del quotidiano "L'Unione", dell'ospedale di triatri, cinema, scuole ecc.

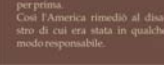


# 5 La distruzione dei vigneti

La fillossera si espande in Sicilia dalla fine degli anni '70. La provincia di Trapani viene investita tra le ultime dell'isola, i danni sono gravissimi, soprattutto per la grande estensione delle superfici vitive esistenti nella piana di Marsala. A partire dagli anni '90, secondo stime governative, solo a Marsala la fillossera provoca 12 mila disoccupati.

Non esisteva un rimedio: l'afide penetrava nel terreno distruggendo le radici e impedendo la nascita dei germogli allo stesso modo, nelle piante già prospere, colpiva le foglie provocando piccole protuberanze denominati galle fillosseriche. Il rimedio venne trovato nel primo quindicennio del '900 grazie alle sperimentazioni dell'Istituto della Vite e del Vino di Palermo. Vennero poi utilizzate come portainnesti le barbatelle selvatiche americane che accoglievano diversi vitigni siciliani e che erano già vaccinate dalla fillossera essendo gli Stati Uniti il luogo dove la malattia si era affermata per prima.

Così l'America rimediò al disastro di cui era stata in qualche modo responsabile.



nella prima sezione, vengono descritte le ragioni che presiedettero al grande esodo della fine dell'Ottocento e dei primi anni del '900.

6

## La crisi delle saline

Ad aggravare la condizione della economia provinciale contribuì anche la progressiva crisi delle saline. Gli impianti di raccolta che fino al 1895 segnavano incrementi costanti di volumi e di valore, dal 1901 cominciano a declinare, sotto la minaccia della concorrenza spagnola e nord-africana. La concorrenza più spietata viene dalle saline del Nord Africa dove erano stati gli stessi trapanesi ad importare la tecnologia per una moderna e razionale coltivazione. Nell'industria del sale lavoravano braccianti ma anche operai specializzati in idraulica delle acque. C'erano poi i proprietari delle saline e i padroni delle imbarcazioni (Schitazzi) che trasportavano il minerale in tutto il Mediterraneo. Parecchi cambiano mestiere. I più, però, decidono di partire per gli Stati Uniti e per il Sud America.



Le Saline e i lavoratori del sale di Trapani



Montagne di sale presso la raffineria (in alto) e l'imbarco del sale con i piccoli relitti del mare chiamati salopizza (in basso)

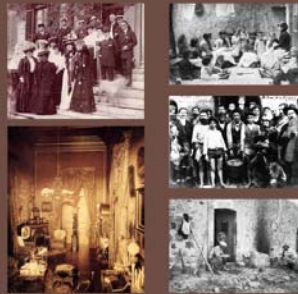


8

## Ineguaglianze sociali e Mafia

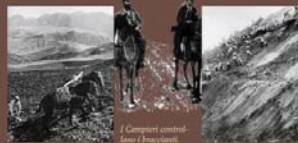
Una celebre inchiesta del Parlamento Italiano condotta dai deputati Sonnino e Franchetti, nella seconda metà dell'800, accertò che la maggior parte delle famiglie siciliane viveva in condizioni di povertà, mentre soltanto una piccola minoranza godeva delle ricchezze prodotte dalla terra. L'aristocrazia siciliana, infatti, meno dello 0,1% della popolazione, possedeva il 99% delle terre. Disuguaglianze sociali ed economiche di tale entità rendevano necessaria l'esistenza di una struttura violenta di controllo sociale che reprimesse le ribellioni e la Mafia serviva egregiamente allo scopo.

I tre fratelli operai della Mafia i campieri (a sinistra), che sorvegliano i braccianti, i Caballotti (al centro), che affittano le terre degli aristocratici e il capomafia (a destra), che garantisce il sistema.



L'aristocrazia siciliana e le sue ricche dimore

Diffuse condizioni di povertà



I Campieri controllano i braccianti



Due fratelli di famiglia

# Insieme ad altri pannelli introduttivi che indicano il dato quantitativo, le cadenze temporali e le destinazioni dei flussi.



Comune di SANTA NINFA (TP)

- seguono, gli esiti dei moti rivoluzionari connessi ai fasci siciliani e le condizioni economiche delle zone d'esodo

## 9 I fasci siciliani: la gestazione

Nel corso del 1893 si apre in Sicilia la stagione dei fasci siciliani, organizzazioni prevalentemente contadine che mirano alla divisione delle terre e al miglioramento delle loro condizioni di vita. Saverio Giacalone è attivissimo nella costituzione dei Fasci del Belice.

Fonda il primo Fascio a Partanna il 15 agosto del 1893, proponendo l'acquisto da parte del Comune di macchine agricole da dare in affitto, a prezzo politico ai contadini.

Il 15 ottobre la folla lo acclama presidente del neonato Fascio di Santa Ninfa. Da quel momento, Giacalone diventa il motore inarrestabile per la costituzione dei fasci nei paesi vicini.

Il 1 novembre promuove la costituzione del Fascio di Salaparuta insieme con l'avvocato Giacomo Montalto, presidente del Fascio di Trapani; il 13 novembre inaugura il Fascio dei Lavoratori di Castelvetrano; il 17 novembre partecipa alla costituzione dei Fasci di Gibellina e di Poggioreale; il 30 dicembre, celebra la costituzione del Fascio di Salemi.

Ai primi di gennaio del 1894 Giacalone incontra il Presidente del Consiglio dei Ministri Francesco Crispi e a Palermo, illustrando il programma dei Fasci e chiedendogli di sollevare le classi contadine siciliane dallo stato miserevole nel quale si trovavano. Intuisce subito l'ambiguità della risposta di Crispi, e presagisce l'imminente repressione.



Saverio Giacalone... "dalla faccia abbronzata e dalla barbetta nera e grigia, che con la sua voce piena, tonante, con la sua eloquenza nascente, sprizza agli astanti, che promettono il piano di Sant'Emiliano, la legge della costituzione del Fascio, in nome del socialismo, che tende al benessere del popolo, che vuole sollevare tutta l'ignota massa".

(Descrizione di Saverio Giacalone tratta da Alessandro Catania (1986), *Il fascio di Salemi*)










## 11 I fasci siciliani: la repressione

Nonostante gli inviti alla calma da parte di molti dei leader del movimento, i tumulti delle masse popolari non cessarono e, in provincia di Trapani, confluirono ad atti di violenza e fatti di sangue. Il 14 gennaio del 1894 si arrivò all'intervento di reparti militari e alla proclamazione dello stato di assedio.

Avvennero arresti, a volte indiscriminati, e successivamente processi in tribunale, in Corte d'Assise e in Cassazione. Il 31 marzo del 1894 venne arrestato anche Saverio Giacalone.

## 10 I fasci siciliani: la mobilitazione

Ne "Gli avvenimenti di Santa Ninfa" Giuseppe De Stefano racconta che in paese si riunirono più volte i Fasci dei Lavoratori del Circondario, i quali programmarono, in provincia, violente manifestazioni di protesta. A Santa Ninfa, però, tranne l'incendio, in campagna, di un magazzino di proprietà del Casorese Piazza, e il tentativo di distruggere il Municipio, non si ebbero episodi degni di rilievo.




Un comitato venne costituito per organizzare le feste.

Oltrepassò di così presto le sue feste, come grandi come per Sant'Emiliano, che a volte era scordato che si trattava di feste e non di lavoro.

Il 21 dicembre 1893 la Giunta comunale deliberò di ridurre le lavorazioni comunali delle macchine, ed affidò il loro uso al Belice, ma non fu sufficiente. Il mattino seguente, l'adunanza assembleare dell'ufficio decise di rivoluzionare le macchine e parlarne. Nello stesso giorno dei paesi vicini, scaturirono gli scontri al popolo che tendi di proporre anche il piano di Sant'Emiliano. Saverio Giacalone per ispirare la massa allora che tendeva al grande si può ottenere una metà legittima e due terzi a guardia del municipio gli altri due del paese.





## 12 Gli agenti dell'emigrazione

Nel quadriennio 1918-23 operavano in Sicilia 329 agenti ufficiali in rappresentanza di oltre venti Compagnie di navigazione. Il loro compito principale, insieme con la vendita dei biglietti, era quello di diffondere il sogno americano.

Per questi agenti la propaganda nei piccoli paesi era spesso difficile. Così venne affidata una ulteriore rappresentanza non ufficiale a gente comune, socialmente inserita nelle piccole comunità, il cui vantaggio era quello di poter mantenere per se il 2,5% del prezzo pagato per il biglietto (a fronte del 3% trattenuto dagli agenti ufficiali). Questa pressione capillare sul territorio costituiva la maggiore causa esterna del fenomeno migratorio.






Localizzazione degli agenti della Compagnia di navigazione nella provincia di Trapani. In rosso sono indicate le Compagnie di navigazione e in verde le Compagnie di navigazione. In giallo sono indicate le Compagnie di navigazione. In rosso sono indicate le Compagnie di navigazione. In verde sono indicate le Compagnie di navigazione. In giallo sono indicate le Compagnie di navigazione.

Una bottega per la vendita del biglietto di emigrazione di paese comuni, spesso non ufficiali (B) (dati quadriennio 1918-1923).







Comune di SANTA NINFA (TP)



- Il viaggio e l'arrivo ad Ellis Island di New York costituiscono la tappa successiva con l'illustrazione dei momenti tipici dell'ingresso nel continente americano

17  
Il biglietto prepagato

Agli inizi del '900, con l'aumento dei flussi, si affermò una organizzazione che operava su entrambe le sponde dell'Atlantico: alcuni agenti siciliani trovarono modo di fare accedere agli emigranti i prestiti per pagare i biglietti di viaggio direttamente con le banche italoamericane. Occorreva il contatto poi un piccolo boss del lavoro che garantiva, trattenendo poi una parte della busta paga, fino a oltre l'estinzione del debito.



La banca più affidabile era la **Benvenuti State Bank**, che apriva succursali e pratici anche senza bisogno dell'intermediazione del Boss del Lavoro.

Illustrazioni pubblicitarie di una banca italiana che offre prestiti per pagare i biglietti di viaggio.

**BANCA ITALIANA** New York  
100 Madison St.  
ESISTENTE DAL 1854  
Il capitale è in lire e in dollari. Offre facilità di credito a chi si reca a lavoro in America.  
A New York si trovano le succursali.  
MILANO - SECCOPIZZI & C. - 1890

Il cambio della nuova organizzazione le relazioni fra il Boss del lavoro americano e gli agenti in Italia si ripeté: occasione della comparsa di nuovi intermediari in America.




22  
Bagaglio

Lo spazio dei bausti e delle valigie è sempre troppo ristretto per tante merci di segnalazioni del proprio passato. La scelta delle cose da portare è spesso un dilemma. Alla fine prevale sempre il criterio di includere ciò che serve all'infanzia e l'assistenza delle proprie radici a quella che inaugurerà i pochi squallidi precisi di un nuovo ingombro.





18  
Il passaporto

Il passaporto era molto più che una formalità. Non era semplice averlo. Bisognava avere avuto buona condotta e, soprattutto, non aver partecipato alle tante ribellioni contadine.

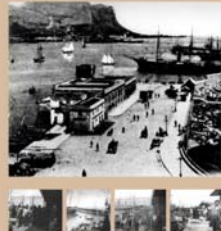
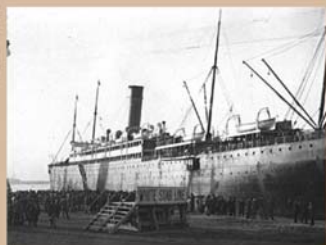
Reproduzione del passaporto rilasciato al console di Marsala Carlo D'Onofrio il 21 gennaio 1902 in viaggio verso Torino.






24 La partenza da Palermo

Prima della costruzione del Alibi Porto, sul porto di Palermo dai primi anni del '900 emigranti e viaggiatori venivano imbarcati a lungo barca dai mercanti. In questi container imbarcati nei passanti, emigranti originariamente alle banche, attraverso grandi stadi.

A partire dagli anni '20 la costruzione delle banche portuali ha reso ancora più agitati e più impegnati di imbarcare come senza bisogno dello sbarco. L'assistenza dei molti emigranti permette inoltre il rubare di grandi fidei per imbarcare i partenti.




# 26 ELLIS ISLAND

Giunti nel porto di New York, l'America non era ancora così vicina. Bisognava passare da Ellis Island dove tra pratiche burocratiche, visite mediche, prove psicoattitudinali e, talvolta, processi; qualcuno trovava ostacoli insormontabili che costringevano a dolorosi rimpatri.



Lo sbarco degli emigranti, carichi di bagagli, a Ellis Island.

Passeggeri in attesa della registrazione nella Great Hall.



visite mediche (a sinistra) e riscontri ospedalieri (a destra).



La mensa comune e una prova psicoattitudinale.



Registri di nascita e decessi a Ellis Island.



Una immagine di Ellis Island nel 1905.



Saverio Giacalone

La letteratura sul viaggio transatlantico degli emigranti è ormai imponente. Tantissimi sono i diari di bordo e le testimonianze pubblicate in libri di memorie autobiografiche. In questo museo, vogliamo, però, raccontarvi il viaggio così come emerge dalle lettere inedite di un santaniniese d'eccezione che il 18 aprile 1911 si imbarca sulla nave *Ultiona* nel porto di Palermo e dopo quindici giorni di navigazione giunge a New York. Si tratta di Saverio Giacalone che non è un emigrante. Va a visitare la comunità dei santaniniesi d'America ed intende ritornare appena possibile. Ma con gli emigranti compie l'intero viaggio e attraverso la sua penna erudita, riusciamo a cogliere notizie di prima mano e bozzetti che rendono quasi come fotografie.

«L'Ultiona è uno dei più piccoli e meno corridori vapori della Società Cunard, fondata con capitale inglese nel 1840 ed ora diventata potentissima, possedendo i più veloci vapori del mondo. L'Ultiona è di tonnellate 10.402 e ha una forza di 8.000 cavalli vapore. È lungo 157 m e largo 18. Percorre da 11 a 14 miglia all'ora ed è stato costruito a New Castle nel 1898. Quanto prima sarà riformato e del trasporto di carne umana passerà al trasporto di merci. Questo è il cargo ben meritato, perché fa stancare i passeggeri per la sua lentezza. Oggi piglia carne umana dagli Stati Austro-ungarici, di tutte le classi, e dall'Italia, di 2° classe.»



L'Ultiona in navigazione.

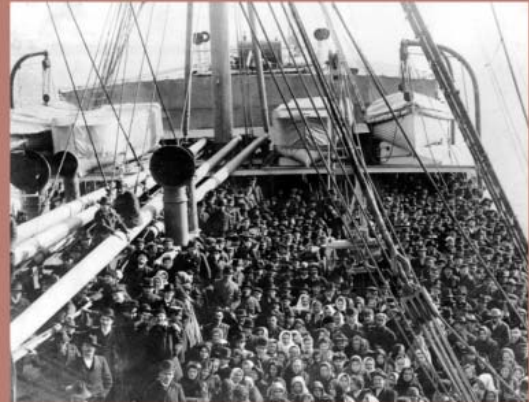
«Gli emigranti di 3° stanno sempre male, perché ammassati come pecore, e sono pigiati e spinti nelle cofe affollati dell'arrivo. In 2° classe si sta meglio, perché si paga cento e più lire in più. Il passeggero di 2° classe può recarsi in tutti i punti del bastimento, invece quello di 3° deve stare nel posto assegnato. I pasti che si danno sono tre per tutti i passeggeri. Quelli di 2° classe sono però serviti meglio e stanno a tavola assieme agli ufficiali. In tutti i pasti c'è sempre il caffè e latte, la carne, il pesce ed anche la pasta, ma conditi con tali salse e manche che il nostro gusto disdegna. Ad ogni modo la panca si riempiva e spesso qualche piatto non si chiamava, perché non se ne sentiva il bisogno. Dopo cena si saliva sul cassero a pigliare un po' di aria e luce, se il tempo lo permetteva, e spesso si suonava con chitarra e mandolino, si cantava e si ballava. Verso le dieci si andava a letto.»



In camera sotto il sole d'estate.



Tutti insieme in attesa del Carrone.



# 28 IN VIAGGIO

«Spesso gli emigranti facevano un gioco. Ormai dicevi giovannotti per lo più contadini si danno le mani, costituendo un cerchio. Al centro mettono a giramole i loro berretti e si incominciano a ballare attorno, tirandosi a vicenda verso il centro, onde qualcuno con i piedi lo faccia cadere. Chi lo fa cadere viene segnato. Si ricomincia il ballo e saltando in avanti, indietro o di fianco, ognuno cerca il come non smuovere i berretti con i piedi. Ma vedere o no i berretti cadono la 2° volta. Allora i perditori vengono afferrati da due giovannotti robusti, i quali tenendoli per le mani e per i piedi fanno sì che il deretano resti in evidenza. Si fa un po' di pendolo ad ogni pendente, e poi calcatele (botte di culo) meravigliose. Come vedi, è gioco di contadini, ma a sentir raccontare i punti al colpo di culo si deve ridere per forza. E ridevano davvero tutti.»



Un viaggio negli anni '30

«Quando la nave passò vicina vidi che era una donna. In fondo c'erano tanti bastimenti e pensai che quella fosse la Madonna di Porto Salvo. Era vestita come la statua della Chiesa Madre; almeno così mi pareva. Non m'importava affatto che avesse una faccia severa e in testa quella strana corona con spine, mi pare minacciosa. Mi inginocchiai e cominciai a pregare.»

Un barbiere di Palermo che veniva per la capotola volta in America mi disse: «Sussiti babbuona. Non è Santa, è 'a Libberà!». Ma non potevo capire.

Piangere come una bambina al pensiero che fra poco avrei rivisto mio marito e i miei figli. Ormai la Sicilia era lontana ed erano lontani anche i miei santi. Decisi che quella era la mia nuova Santa. Era l'America, era Santa America! Era Santa America!

Restai in ginocchio e continuai a pregare. Dal diario di una donna emigrante, 1917.

Il viaggio, però, non era sempre così allegro. Le navi diventavano talvolta teatro di orrende tragedie che Saverio Giacalone, nella sua traversata ebbe la fortuna di non vedere. Altre memorie di emigranti siciliani raccontano tristi storie di epidemie di febbri infettive e di madri che compiono il triste rito di affidare al mare le salme dei propri figliolotti.



Enterramenti di una madre che affida al mare lo spirito del figliolotto morto in navigazione (dal film *Nuovevanni*, di Emanuele Crialese).

Poi con l'aiuto del cielo New York arrivava e con l'immagine della statua della libertà si apriva per molti la nuova vita. Per la grande emozione c'era chi zecceva nel volto connotato di spine una immagine sacra...



In arrivo nel porto di New York nel 1900 (in alto) e nel 1930 (in basso).



Comune di SANTA NINFA (TP)

### 30 Due importanti testimoni

È stato possibile ricostruire la storia della comunità santaninfese di Brooklyn attraverso le notizie fornite dal cavaliere Peter Cardella, figlio di uno dei soci fondatori della prima Società di Mutuo Soccorso dei santaninfesi d'America e testimone privilegiato per 80 anni della storia che qui raccontiamo. Una fonte importante è stata anche il diario di Francesco Maggio, emigrato da Santa Ninfa nel 1903 e protagonista di quella straordinaria vicenda associativa che culminò con l'erezione del "Callesio Temple".

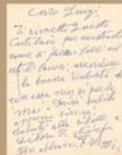


Peter Cardella

Peter Cardella nasce a Brooklyn il 14 luglio 1917, dai genitori emigrati da Santa Ninfa e Brooklyn nel 1903, e arriva in una prima fabbrica di calzature di Santa Ninfa nel 1934, dove la sorella Antonietta La Cava, figlia del defunto emigrato Luigi La Cava, gli ha fatto da mentore. Cardella ha lavorato per 15 anni in questa fabbrica, dove ha conosciuto il defunto emigrato Francesco Maggio, che gli ha fatto da mentore. Cardella ha lavorato per 15 anni in questa fabbrica, dove ha conosciuto il defunto emigrato Francesco Maggio, che gli ha fatto da mentore.

Francesco Maggio

Francesco Maggio nasce a Santa Ninfa il 4 febbraio del 1882, è il nono figlio di un emigrato di Santa Ninfa, che si occupa di calzature in una fabbrica di Santa Ninfa. Maggio ha lavorato per 15 anni in questa fabbrica, dove ha conosciuto il defunto emigrato Francesco Maggio, che gli ha fatto da mentore.



Cartolina di Francesco Maggio



Callesio Temple

### 31 operai tessili a Brooklyn

I primi immigrati santaninfesi a Brooklyn esercitavano il mestiere di sarto ed era quindi più che naturale che trovassero sistemazione nelle locali industrie tessili dove lavoravano anche donne e ragazzi. Il metodo di lavoro che erano chiamati ad utilizzare negli Stati Uniti era naturalmente diversissimo da quello manuale usato nel paese d'origine. Quasi tutti erano alle prese con solidi macchinari. L'attitudine ai lavori di cucito, tuttavia, rendeva comunque appetibile per le locali industrie la manodopera santaninfese e ricorda Pietro Cardella che il padre, vantando l'abilità dei suoi paesani, rammentava i nomi di coloro che erano capaci di valutare i metodi di confezione e le taglie suggerendo persino le correzioni da apportare ai processi di lavorazione.



Una immagine di un'industria tessile di Brooklyn.



Scena di lavorazione dei prodotti tessili nelle fabbriche di Brooklyn nel primo anni del 1900.



### 32 A Williamsburg, Brooklyn

A Williamsburg di Brooklyn, i santaninfesi non si occupavano solo di lavoro in fabbrica. Il frizzante ambiente radicale che avevano trovato risvegliava in loro antiche e repressi istanze d'impegno politico; ed era più che logico pensare che presto si giungesse l'epoca del coinvolgimento nelle lotte sindacali. Il sarto socialista Giovanni Sala - dice Pietro Cardella - diventò quasi subito delegato del Amalgamated Workers, il più grande sindacato di operai tessili d'America. Giovanni Sala, in base ad una deliberazione adottata dalla Società Operata di Mutuo Soccorso "Umberto I°" del 1898, nel 1903, su suggerimento di Saverio Giacalone (a quel tempo presidente della Società), richiamò a Williamsburg Giuseppe Cardella, provvisoriamente impiegato in Virginia come operaio disubocatore.

Attraverso opportune modifiche allo statuto della Società operata di Santa Ninfa, la società divenne uno strumento per procurare agli emigrati una prima accoglienza in attesa di trovare lavoro. Il sodalizio, così come del resto la Società madre in patria, aveva anche il compito di organizzare i funerali dei soci devoluti, di dare i sussidi agli ammalati e alle famiglie dei defunti, ed aveva organizzato anche una assistenza medica, che veniva praticata dal Dott. Samuel Scuderi e dalla moglie, anch'essa medico.



STATUTO

Giuseppe Cardella con la moglie (in alto a sinistra) e il fratello Li Ciani (in basso), residenti a Williamsburg della Società di Mutuo Soccorso in esilio della Santa Ninfa di Santa Ninfa (in alto a destra).



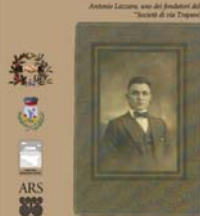
Reunione a Union Square di New York nel 1913.



### 33 La società di via Trapani

Insieme con sarti e borghesi, giungono a Brooklyn anche contadini che, divisi in patria dalla contrapposizione del circolo civile alla società dei sarti. Così, nel 1904, per iniziativa di un gruppetto di emigrati da Santa Ninfa tra cui NOME Lazzara, nasce un'altra società di mutuo soccorso nella Troop Avenue che - racconta Anthony Lazzara figlio del fondatore - per l'assonanza dei termini veniva chiamata "la Società di via Trapani". Contrariamente a quanto avveniva in Sicilia, dove i circoli dei civili raccoglievano gli agrari, reazionari e conservatori ed i circoli popolari raccoglievano i contadini, che erano, invece, socialisti, a Brooklyn, la Società dei sarti aveva un carattere radicale, mentre la società contadina, con soci privi di un'elevata cultura politica, per contrapposizione, finì per farsi influenzare dai nazionalisti.

Alla nascita di questa seconda Società contribuirono i contrasti politici dentro la Società in madre patria tali da spingere Saverio Giacalone a dimettersi da presidente. L'evento non aveva mancato di avere strascico anche negli Stati Uniti dove era chi non sopportava l'imponenza radicaleggiante che Giovanni Sala (segugace di Saverio Giacalone) aveva dato al sodalizio di Brooklyn. Non stupisce quindi l'orientamento moderato e monarchico assunto dalla Società di via Trapani. Nelle sedi dei due sodalizi si leggevano i giornali italiani pubblicati in America; il Progresso Italo Americano del fascista Generoso Pope nella Società dei contadini; il Martello del comunista Carlo Treves e La Giustizia, dove scriveva anche il sindacalista Vanni Montana di Mazzara del Vallo, nella Società dei "sarti".



Antonio Lazzara, uno dei fondatori della "Società di via Trapani".



La Società di via Trapani.



Il comunista Carlo Treves durante una riunione.



Comune di SANTA NINFA (TP)

- Nella seconda sezione viene descritta in 20 pannelli, la storia delle comunità derivate dall'emigrazione santaninfese, con puntuale enfasi sull'associazionismo mutualistico e sull'impegno sociale a cui si dedicarono le elites e larghi strati delle comunità del Belice.

## 34 Giacalone visita l'America

Nonostante le divisioni societarie, tutti i santaninfesi erano seguaci del leader storico del movimento contadino Saverio Giacalone, molto noto a Brooklyn tra le comunità della valle del Belice. Oltre che con i santaninfesi, il leader aveva infatti stretti legami con il capo dell'Italian American Labour Movement, Augusto Billanca, di Sciacca. Quest'ultimo, insieme con la Società dei sarti, decise di invitare Giacalone in America per una missione di pace e per una possibile fusione. Quando, nel maggio 1911, Giacalone giunse a Brooklyn, le comunità, compresa la società contadina, gli organizzarono una accoglienza trionfale.

Nonostante i generosi tentativi, l'obiettivo della fusione, però, non fu subito raggiunto. L'ipotesi di fusione fu avanzata anche poco più tardi, con l'elezione a presidente della Società dei contadini del democratico Natale Aiello, dato che le contrapposizioni era attenuate anche dal fatto che alcuni santaninfesi erano soci di entrambi i sodalizi. Ma essa non avvenne fino al 1916, quando una folta assemblea di santaninfesi di entrambi i sodalizi discusse della fusione nel salone di un albergo in fondo al quale campeggiava la sentenza che Saverio Giacalone aveva lasciato salutato dai suoi concittadini americani.

«Siamo visionari e idealisti. Useremo gli individui della pratica a materializzare le nostre visioni ed i nostri ideali»

Saverio Giacalone in visita in città a New York nel 1911.



## 35

### Il Santaninfese Social Institute

Nel 1919, Francesco Maggio approfittando del clima di concordia tra le due società, nell'intento di costruire una casa comune, spinge i "compagni sarti" a organizzare il Santaninfese Social Institute, prendendo in affitto una piccola sede al n° 62 di Montrose Ave, nella medesima strada dove sin dal 1918 il gruppo aveva adocchiato un terreno con vecchie casupole adatto per lo scopo. Da quel momento il gruppo metterà in atto una serie di iniziative per raccogliere i mezzi necessari.

Il 29 febbraio 1920 viene organizzata una grande festa da ballo al Broadway Casino di Brooklyn, per raccogliere denaro per le prime necessità del progetto. Il 31 maggio 1920, il Santaninfese Social Institute apre una sottoscrizione tra i soci, richiesti di firmare cartelle di 508 gli uomini e 105 le donne. Al 31 dicembre 1921 la somma raccolta non supera i 6000 dollari, con i quali, nella primavera del 1922, viene acquistato il terreno adiacente alla sede del nuovo sodalizio.



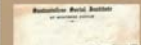
Lo statuto del Santaninfese Social Institute.

Ringraziamento al ballo del 1920.



Il ridonno appello per l'acquisto di un terreno a Brooklyn.

Lettera di invito al ballo del 1920.



## 36

### La raccolta fondi

Proprio il primo successo, l'acquisto del terreno, determina, però, la diffidenza delle due Società di Mutuo soccorso, timorose di essere espropriate della loro leadership sulle rispettive parti di comunità aderenti. Per fugare i timori, il Santaninfese Social Institute, nell'estate del 1922, affida ad un volantino un rassicurante appello in cui propone il mantenimento delle due Società, ma, contemporaneamente invita tutti alla sottoscrizione delle azioni. Nell'ottobre 1922, viene promosso un Gran Ballo all'Aniagelato Temple di Brooklyn da celebrarsi il 30 novembre per la ricorrenza del Thanksgiving successivo. L'attentivo viene premiato e al 31 dicembre del 1922 il fondo cassa ammonta a 17.000 \$. Molti soci prestano altri soldi. Ciccio Pisciotta, santaninfese, cupino del Cardella, sottoscrive per 8000 \$. "Era un operaio" - racconta Pietro Cardella - "però lavorava sodo ed era riuscito a mettere un gruzzolo da parte."

Nuovi appelli e sottoscrizioni si susseguono nella primavera del 1923. Lo stesso Francesco Maggio, raccolti i soldi riesce a sottoscrivere la sua cedola per cinquanta dollari. Al 31 dicembre del 1924 in casa ci sono 25.000 \$ ed il gruppo promotore tenta di imprimere un'accelerata alla raccolta dei capitali informando, con una nota del gennaio 1925, dei passi compiuti ed invitando tutti a vedere il plastico dell'edificio da realizzare. Alla fine del 1925 si giunge a 31.000 \$, ma il traguardo è ancora lontano. Occorrono ancora 150.000 \$.



## 37

### Il Galileo Temple

Il gruppo del Santaninfese social Institute ha fretta di realizzare il progetto e decide di non aspettare altre contribuzioni, fiducioso che eretta la casa comune, le attività avrebbero potuto pagare i debiti contratti. Si rivolgono così alla banca che, non senza esitazioni, nell'autunno del 1926 mette il resto della somma. Tra l'entusiasmo generale le casupole di Montrose Avenue vengono abbattute e il 4 dicembre 1926 viene celebrata la posa della prima pietra. Un nuovo volantino del Santaninfese Social Institute inneggia all'evento. La speranza di concludere in fretta i lavori viene però frustrata dalle difficoltà date dall'utilizzo di mano d'opera gratuita santaninfese - i volontari giungono in cantiere soltanto il sabato e la domenica non potendo abbandonare il proprio posto di lavoro. Si decide così di impiegare operai di una impresa locale che vengono retribuiti con paga ordinaria. "Il marmo" - racconta Pietro Cardella, viene fornito da un tale Di Sclafano che aveva fatto una società commerciale con un mafioso di Alcamo, mentre gli arredi dei bagni sono offerti gratuitamente da una affermata ditta di sanitari fondata da emigrati calabresi. Dopo 14 mesi dell'intenso dei lavori, il sontuoso edificio è pronto. Viene dedicato al martire del libero pensiero Galileo Galilei. Con grandissimo sfarzo, il 27 maggio 1928 si inaugura il "Galileo Temple", alla presenza di migliaia di increduli italoamericani.



Il "Galileo Temple" edificato al n. 17-18 di Montrose Avenue di Brooklyn appena come un edificio santaninfese a due piani.

Intervistazione dei soci loro il della Soc. Santaninfese di Brooklyn, N. Y.



La vicenda qui narrata è particolarmente ricca, per l'apporto offerto dai santaninfesi d'America che hanno donato al museo, documenti, lettere, foto e testimonianze di grande impatto emotivo



Comune di SANTA NINFA (TP)

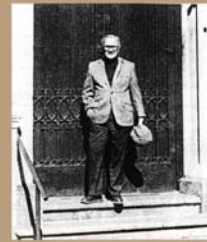
Una sala multimediale, collegata alla Rete madre ed ai siti internazionali di ricerca, permette, poi, i necessari approfondimenti in diverse direzioni. Nel salone terminale, infine, si amplia lo sguardo all'intera emigrazione trapanese, cogliendo, con l'aiuto di immagini, bacheche espositive ed altri supporti mediatici, i nodi problematici dell'intero territorio provinciale e le relative dinamiche d'esodo.

### 38 In Piena Attività

A partire dal settembre 1928 cominciano le attività per le quali il Galileo Temple era stato ideato. Prende avvio l'università popolare con conferenze ritualmente fissate ogni venerdì. Viene formato anche il "Gruppo di Montrose Avenue" con lo scopo di incrementare la propaganda politica radicale per la crescita delle masse lavoratrici, ma anche con lo scopo dichiarato di combattere il fascismo sia in America che in Italia. L'organizzazione interna rispetcia un ordine massonico con compartimenti separati. Secondo la testimonianza di Anthony F. Lazzaro c'era una sezione per gli ex mastri (soci probabilmente della prima società di mutuo soccorso santaninfese), ed un'altra per gli ex compagni (che erano invece i soci della seconda società), una loggia femminile e un Ufficio dell'Oratore che venne affidato a Vanni Sala. Si costituisce con l'aiuto di uomini e donne di altre comunità siciliane una filodrammatica e viene realizzato un palcoscenico attrezzato per le rappresentazioni teatrali e per le attività programmate dall'associazione "Amici del canto e della musica". I balli le feste, la celebrazione dei matrimoni e degli eventi continuano ad avere un ruolo importante perché, nonostante la crisi economica conseguente al crollo del 1929, ad esse era demandato il compito di mettere insieme gli introiti necessari per pagare gli interessi del prestito bancario.



I saloni interni del Galileo Temple (in alto) e Anthony Lazzaro davanti al portone di ingresso (in basso).



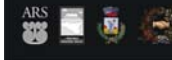
### 40 Altre Società di trapanesi

Insieme ai santaninfesi anche le altre comunità derivate da emigranti della provincia di trapani danno vita a una intensa attività mutualistica nell'area di New York. Nel 1904 viene fondato a Brooklyn dai marsalesi il Fascio dei Siciliani sparsi nel Greater New York. Nel primo dopoguerra viene fondata la Società di Mutuo Soccorso Figli di Marsala (114 East 4th Street, NYC) e negli anni '20 un gruppo di marsalesi viene eletto nel comitato direttivo della Società Patronato San Michele per gli italiani del sud emigranti in America, fondato in Palermo e New York nel 1893. Nei primi anni del Novecento si formano a Brooklyn anche la Società di Mutuo Soccorso Conca di Salemi, e la Società di Mutuo Soccorso Conca di Paternò.

### 41 La comunità santaninfese d'America oggi

Nonostante la perdita del Galileo Temple e lo scioglimento delle due storiche società di mutuo soccorso, l'esperienza di aggregazione vissuta ha dato alla comunità santaninfese di Brooklyn frutti la forza per un corposo processo di integrazione sociale ed economica. Molti restarono nei sindacati continuando le lotte sul versante radicale e dei diritti dei lavoratori; altri invece divennero proprietari di edifici, negozianti, proprietari di fabbriche, e qualcuno ebbe tanta fortuna da potersi annoverare tra i principali capitalisti della zona newyorkese.

Oggi la comunità santaninfese d'America è giunta alla quinta generazione e si calcola che ancora più di duemila persone, 1/50esimo con il paese d'origine, abbiano discendenti nel grande tra le due parti, si sono rifugiati con l'arrivo dell'ultima primavera di emigranti alla quota superiore anche Pino Ciaramida, che, divenuta capone della criminalità comune, ha rappresentato e rappresenta un saldissimo punto di riferimento per le ricerche in corso.



Comune di SANTA NINFA (TP)

# L'ESPERIENZA MIGRATORIA DEI SANTANINFESI IN AMERICA

1894 - 1924

A cura di  
Marcello Saija e Giuseppe Bivona



Il Museo dell'Emigrazione è stato inaugurato il 28/05/2010.

La struttura museale santaninfese si trova nella Piazza A.Moro.

Un volume sull'emigrazione dei santaninfesi in America, a cura di Marcello Saija e Giuseppe Bivona, è stato presentato nell'occasione e viene distribuito gratuitamente a tutti i visitatori.

TRIFORM  
A



Comune di SANTA NINFA (TP)